

2 dicembre: "E' SOLO L'INIZIO"

Giacinto Botti

Referente nazionale Lavoro Società

La crisi economica, l'uso disumano e distorto di nuove tecnologie e algoritmi, la ricerca assillante di nuovi margini di profitto, il ruolo delle multinazionali insieme alle politiche scelerate dei governi e di certa politica asservita al mercato hanno progressivamente ridotto diritti e tutele del lavoro, minato il senso di appartenenza collettiva dei lavoratori. Come denunciato da lavoratrici e lavoratori nella lotta coraggiosa di Amazon e nella resistenza ai soprusi di Ikea, siamo di fronte all'asservimento del lavoro alla logica di consumo e di riduzione del costo dei prodotti. Una realtà spaventosa, più diffusa di quanto si pensi, che alcuni scoprono ipocritamente solo ora nell'era di industria 4.0.

Una riorganizzazione dei processi produttivi e dei rapporti di lavoro basata sullo sfruttamento intensivo, sulla precarietà e la mancanza di diritti minimi. Disumanità e forme di schiavismo nel "moderno" scontro



tra capitale e lavoro, favoriti dal Jobs Act, che rivela la sua essenza di tutele decrescenti. Il lavoro e la sua qualità diventano un'emergenza sociale. La Cgil lo denuncia da tempo, in solitudine. C'è bisogno di un pensiero alto, di programmi e di scelte che ripropongano ideali, prospettive, di una lotta costante e di lunga durata per far avanzare chi è indietro, senza voce e diritti, senza un futuro degno. Per rendere tutte e tutti uguali nei diritti e nelle possibilità.

Qui sta la ragione della mobilitazione del 2 dicembre.

Migliaia di lavoratrici e lavoratori, giovani, studenti, pensionate e pensionati hanno confermato con la loro mobilitazione la posizione della Cgil, nei cinque cortei a Roma, Tori-

no, Bari, Cagliari e Palermo.

E' "solo l'inizio, perché continueremo a mobilitarci".

Chiediamo di ridefinire le regole per garantire una pensione sostenibile ai giovani e alle donne. Temi che facevano parte del verbale sulla Fase 2 concordato nel 2016.

La mobilitazione richiama tutti alle loro responsabilità. Il governo deve essere conseguente agli impegni presi. I partiti devono uscire da posizioni strumentali e preelettorali per modificare la legge di bilancio, con interventi a favore del lavoro, della sua qualità e stabilità. E con profonde modifiche della legge Fornero, a partire dal blocco dell'aumento automatico dell'età pensionabile, fatto unico in Europa. In Italia si lavora già più a lungo, durante l'anno e nel corso della vita.

La piattaforma su lavoro e pensioni non si esaurisce in un solo momento. Servono profonde modifiche oggi. E, domani, qualsiasi governo ci sia, il confronto e la mobilitazione saranno altrettanto e più serrati per ottenere cambiamenti strutturali che diano garanzie e dignità al lavoro e alle pensioni. ●

il corsivo LA VOCE DEL PADRONE

“ Quando una multinazionale come Ikea minaccia di chiamare i carabinieri durante uno sciopero, per una bruttissima storia di licenziamento individuale di una mamma coraggiosa, il segnale è chiaro: "La morale è che le esigenze dell'azienda devono andare sopra ogni cosa - annota Marco Beretta dalla Filcams milanese - perfino sopra quelle di una madre con un figlio disabile che non può coprire un turno che inizia alle 7 del mattino. Poi, più in generale, il fatto che dopo il jobs act le aziende si sentono più libere di poter licenziare, anche per chi conserva l'articolo 18 come questa lavo-

ratrice, che è in Ikea da ben 17 anni".

Nel confermare il licenziamento, Ikea ricorda: "La signora Marica Ricutti ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità, e l'azienda si è sempre dimostrata disponibile a concordare le migliori soluzioni per contemperare le necessità della lavoratrice con le esigenze connesse al suo lavoro". A seguire, ma senza entrare nel merito, la multinazionale puntualizza: "Negli ultimi otto mesi la signora Ricutti ha lavorato meno di sette giorni al mese e, per circa la metà dei giorni, ha usufruito di cambi di turno e spostamenti di orario, concordati con i colleghi e con la direzione del negozio". Chissà

perché. Poi il riassunto della storia, raccontata peraltro in termini analoghi dalla stessa lavoratrice. Con l'autodeterminazione dell'orario di lavoro - per forza di cose, viste le necessità di una madre separata, con due figli alle scuole elementari di cui uno disabile - e poi, per Ikea, "di fronte alla richiesta di spiegazioni, la signora Ricutti si è lasciata andare a gravi e pubblici episodi di insubordinazione". Tradotto: la denuncia al sindacato. "Marica non può avere un turno che concili le esigenze familiari", sintetizza Susanna Camusso. Come vederla diversamente?

Riccardo Chiari



AMAZON: l'inedito sciopero nel Black Friday

NEI MAGAZZINI DI CASTEL SAN GIOVANNI FINO AL 50% DI ADESIONE ALLO SCIOPERO INDETTO DAI SINDACATI DI CATEGORIA.

FIorenzo MOLINARI

Segretario generale Filcams Cgil Piacenza

A Castel San Giovanni a Piacenza sono giorni di grande fermento, si mescolano insieme emozioni e preoccupazioni per quello che sarà il futuro di una vertenza che dietro al simbolismo della riscossa delle lotte sindacali vede l'urgente necessità di dare risposte concrete alle esigenze di tanti lavoratori, spesso giovani, che chiedono di migliorare le condizioni di lavoro.

Nella sede italiana del colosso on line di Jeff Bezos ci lavorano in questo momento circa 4mila addetti suddivisi tra "blu badge" (1.600 lavoratori circa a tempo indeterminato) e nella restante parte "green badge" (oltre duemila lavoratori somministrati) che sfornano circa 400 mila pacchi al giorno da consegnare in pochi giorni, a volte in meno di 24 ore.

Tutto questo chiaramente ha un prezzo che pagano i lavoratori. Il lavoro è ripetitivo come in una catena di montaggio. Le patologie al tunnel carpale, al collo o alla schiena non si contano. Quando si tratta di stilare il foglio che registra il malessere, raccontano i delegati sindacali, i manager fanno pressione perchè non si scriva che è correlato al lavoro. E proprio il tema della salute è uno dei più invocati da parte dei lavoratori.

Nell'innovativo "mobile marketing" di cui Amazon è colosso in-

discusso, le problematiche tornano ad essere quelle delle fabbriche degli anni cinquanta: almeno 20 chilometri al giorno di via vai all'interno dei magazzini, non c'è pausa per il caffè, per andare in bagno si deve chiedere al caporeparto e la pausa pranzo è di mezz'ora ma si conta da quando si lascia il reparto e tra andare e tornare dal posto più lontano se ne vanno 8 minuti. In aggiunta a questo il lavoro è costantemente monitorato al punto tale che la maggior parte dei richiami avviene in riferimento al mancato rispetto dei tempi di lavoro, particolarmente intensi soprattutto nei periodi di picco.

A confermare la gravosità delle condizioni di lavoro e di ritmi insostenibili è la pratica delle incentivazioni all'esodo, "The offer" come la chiama il colosso dell'e-commerce, per la quale dopo pochi anni di servizio Amazon offre 5mila euro ai lavoratori per andarsene; e purtroppo aumentano i casi di lavoratori che a furia di subire vessazioni e umiliazioni a un certo punto perdono la testa e mandano tutto al diavolo. La pratica dell'esodo volontario è così tanto diffusa da determinare un tempo medio massimo di permanenza al

lavoro pari a 3 anni, come ha confermato in una trasmissione televisiva il direttore dello stabilimento.

Eppure qualcosa sta cambiando. La Filcams Cgil assieme agli altri sindacati di settore è entrata nello stabilimento piacentino ed ha iniziato un dialogo con la direzione aziendale per un contratto integrativo e l'azienda per la prima volta si è seduta al tavolo delle trattative. La mancanza però di risposte concrete alle legittime richieste dei lavoratori ha determinato lo sciopero del 24 novembre nella giornata del cosiddetto "Black Friday"; uno sciopero legittimo che ha determinato un'adesione inaspettata tra il personale a tempo indeterminato, che ha raggiunto il 50%. Un grande risultato se si pensa che si tratta del primo sciopero in Amazon e che parte di questo personale pur essendo a tempo indeterminato è assunto senza la tutela reale dell'articolo 18.

Ci aspettiamo e rivendichiamo che l'azienda si sieda al più presto al tavolo di confronto per determinare fin da subito soluzioni che possano dare risposte alle legittime richieste dei lavoratori e delle lavoratrici su temi quali orari, salute e sicurezza e premiali.

Dopo lo sciopero del novembre sono arrivati tanti attestati di solidarietà a questi lavoratori per il coraggio e la determinazione dimostrata. Avremo bisogno che questo clima e questa vicinanza restino accesi sapendo che sarà un percorso nuovo in un settore, quello dell'e-commerce, che determina per il sindacato nuove sfide tutte da esplorare, che partono da un presupposto, ovvero che il nostro obiettivo è migliorare le condizioni di lavoro tramite la contrattazione. E su questo di certo non lasceremo soli questi tanti giovani che ci stanno dando fiducia. Avanti! ●

(Per gentile concessione del periodico REDS, pubblichiamo in anteprima l'articolo)



L'Ambrogino d'oro ai DRIVER AMAZON

E' UN TRAGUARDO RAGGIUNTO NEL LUNGO CAMMINO INTRAPRESO DALLA FILT CGIL PER DARE RISPETTABILITÀ AI LAVORATORI, GARANTENDO UN GIUSTO SALARIO E CONDIZIONI DI LAVORO UMANE.

LUCA BENEDETTI
Filt Cgil Milano

Del mondo della logistica ormai si parla diffusamente, anche al di fuori degli ambiti specifici. Termini come driver, logistica 4.0, e-commerce, sono ormai entrati nel linguaggio comune così come è diventata consuetudine diffusa fare acquisti online.

Si è più volte sottolineato quale sia lo sviluppo e la trasformazione in atto nel settore, e come, a dispetto della crisi, le multinazionali che operano in questo comparto abbiano in questi anni realizzato utili significativi.

Una crescita e una trasformazione che hanno visto protagonista la Filt Cgil a partire dalla fine degli anni '90, momento in cui hanno iniziato a svilupparsi grandi piattaforme logistiche in prossimità delle aree metropolitane. Un impegno che ha portato diritti, salario e legalità per decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori.

E' stata quindi una soddisfazione apprendere che quest'anno il Comune di Milano ha deciso, nell'ambito della consegna degli Ambrogini d'Oro, di assegnare un attestato di Benemerita civica ai driver che operano per la filiera di Amazon, quale riconoscimento della battaglia condotta nei mesi passati per il riconoscimento del Ccnl del Trasporto Merci e Logistica.

E' un altro traguardo che è stato raggiunto nella difficile battaglia intrapresa da tempo per dare dignità a chi opera nelle imprese della

logistica e dei trasporti. Un mondo che vede ancora oggi una forte compressione dei diritti e dei salari, con una crescita esponenziale dello sfruttamento in termini di ritmi di produzione e flessibilità.

E' costante il ricorso alle esternalizzazioni a false cooperative da parte dei grossi gruppi, con l'unico obiettivo di abbassare il costo del lavoro, reclutando lavoratori facilmente ricattabili.

Per affrontare questa drammatica situazione la Filt Lombardia diede vita negli anni 2000 ad un progetto specifico, finalizzato a mappare gli impianti del territorio e le condizioni dei lavoratori che in essi operavano. Successivamente, attraverso l'utilizzo di un camper adibito ad ufficio mobile, furono fatti presidi nei poli logistici per entrare in contatto diretto con i lavoratori, soprattutto stranieri, offrendo loro tutte le necessarie tutele sindacali.

Ne è seguita una massiccia sindacalizzazione del comparto, con lotte anche aspre per ottenere l'applicazione del Ccnl, e dare garanzie occupazionali all'atto dei cambi d'appalto.

E' stato questo il momento in cui, forse con maggior evidenza, i lavoratori hanno preso coscienza dei loro diritti e di come fosse possibile conquistarli.

Da allora però, come si ricordava, queste realtà si sono progressivamente modificate, con l'ingresso delle innovazioni tecnologiche e

l'automazione dei magazzini, ma soprattutto con l'implementazione dell'e-commerce e delle grosse piattaforme di vendita online. La rapidità dei tempi di consegna ha assunto un'importanza sempre maggiore, le imprese hanno sviluppato gli ormai noti algoritmi attraverso i quali organizzano non solo il proprio business, ma anche l'attività e i ritmi dei lavoratori.

E' evidente come in questo contesto la figura del driver, ossia colui che ci consegna a casa il pacco ordinato online, assuma una assoluta rilevanza. Se da un lato è verosimile che questo produrrà migliaia di posti di lavoro, è altrettanto prevedibile quanto sia alto il rischio della precarizzazione e della pressante richiesta di ritmi inaccettabili.

Sarà quindi un dovere della Filt e di tutta la Cgil, fornirsi di idonei strumenti e competenze per affrontare questo contesto negli anni futuri, per garantire che parallelamente allo sviluppo dell'innovazione tecnologica, si creino condizioni di lavoro che mettano al centro le persone ed i lavoratori, riuscendo a coniugare gli interessi economici con i diritti e la dignità delle persone.

In questo quadro l'assegnazione della Benemerita dell'Ambrogino d'Oro può assumere diverse valenze, a partire prima di tutto dal riconoscimento della lotta intrapresa da questi lavoratori per ottenere diritti e dignità. E' un importante traguardo che viene raggiunto nel lungo cammino intrapreso molto tempo fa dalla Filt per dare rispettabilità ai lavoratori, garantendo un giusto salario e condizioni di lavoro umane.

Si tratta quindi della conferma della qualità dei risultati ottenuti grazie all'impegno fino ad ora profuso, e di conseguenza un incoraggiamento a proseguire con determinazione per conquistare gli ambiziosi obiettivi che ci siamo prefissati. ●

GRUPPO INTESA SANPAOLO: accordo per il personale ex banche venete

**UN ACCORDO CHE DÀ
CERTEZZE ECONOMICHE
E NORMATIVE AI
LAVORATORI DELLE EX
BANCHE VENETE.**

CLAUDIA FUMAGALLI

Fisac Cgil, segreteria di Gruppo
Intesa Sanpaolo

Dopo i giorni drammatici, per le lavoratrici e i lavoratori delle ex banche venete, precedenti l'intervento del governo, con gli accordi sulle uscite volontarie con accesso al Fondo di Solidarietà di settore abbiamo raggiunto la riduzione delle 4mila persone richiesta dalla Bce ed ora la conclusione della trattativa con la firma del protocollo del 15 novembre consente di dare tutele a chi rimane.

Sin dall'inizio abbiamo mantenuto una posizione coerente e lineare in tutte le fasi negoziali, perseguendo i nostri obiettivi: tutelare l'occupazione, contenere la mobilità professionale e territoriale, limitare i sacrifici economici alle fasce retributive più alte, realizzare un processo di completa armonizzazione dei trattamenti all'interno del Gruppo Intesa Sanpaolo.

La tutela dell'occupazione è stata uno dei punti più qualificanti per la Fisac. L'ampliamento della platea delle uscite volontarie per esodo ci ha permesso una soluzione positiva per i lavoratori ex banche venete il cui contratto a tempo determinato era scaduto e la creazione di un "serbatoio" per uscite volontarie future, in previsione di un piano industriale atteso per febbraio che prevederà ulteriori chiusure di filiali. Le domande di esodo sono state oltre 6mila. Abbiamo così ottenuto

l'impegno dell'azienda a riassumere a tempo indeterminato nel 2018 tutto i tempi determinati ex banche venete. Abbiamo inoltre creato le condizioni per vedere realizzato l'impegno aziendale a dar corso, nel nuovo piano industriale 2018-2021, a nuove assunzioni nel Mezzogiorno e nelle zone più disagiate del Paese.

Abbiamo poi affrontato le tutele sulla mobilità. Consapevoli che, in una situazione in cui gli Organi di Vigilanza impongono la chiusura di 600 filiali su 900 con il conseguente ridimensionamento delle strutture centrali, la mobilità non può che essere regolata utilizzando gli strumenti delle situazioni di straordinarietà, cercando di far spostare lavorazioni e non lavoratori e usando un mix di tutele chilometriche e disincantivi economici, in caso di trasferimento, con particolare attenzione alle situazioni di maggior disagio. Abbiamo ottenuto una pluralità di strumenti per contenere al massimo una mobilità altrimenti socialmente insostenibile: impegno dell'azienda a dislocare lavorazioni nei territori con maggiore concentrazione di lavoratori, consenso del lavoratore per trasferimenti con distanze superiori a 90 chilometri dalla propria residenza e indennizzo economico se il trasferimento è superiore a 35 chilometri, tutela delle fasce più deboli.

Sui trattamenti economici la dinamica del negoziato è stata complessa e articolata, anche con tensioni con altre organizzazioni sindacali. Il nostro obiettivo era chiaro: intervento circoscritto alla quota di salario extra Ccnl, limitando i sacrifici economici alle fasce retributive più alte, che non scaricasse sulla generalità dei lavoratori le colpe della dirigenza. Il risultato finale è quello di un accordo che salvaguarda la retribuzione del 95% dei lavoratori, riduce parzialmente assegni ad personam dei quadri di-



rettivi più elevati, interviene in modo radicale sui dirigenti.

Importante punto dell'accordo ha riguardato, inoltre, l'applicazione immediata del contratto collettivo di secondo livello del gruppo, con una fase di avvicinamento per la previdenza e l'assistenza integrativa, che però garantisce in tempi certi l'aumento al 3,5% del contributo aziendale minimo al fondo pensioni e l'estensione di un fondo sanitario con oneri a carico dell'azienda significativamente superiori a tutte le ex banche venete.

Grazie a tutta la Fisac, dalla segreteria Nazionale ai compagni delle ex banche venete, che ha svolto con tenacia e competenza un ruolo fondamentale privilegiando il risultato rispetto alla rincorsa di facili consensi, possiamo dire di aver raggiunto un ottimo accordo che dà certezze economiche e normative ai colleghi delle ex banche venete che non potevano essere penalizzati, in quanto sono ben altri i colpevoli del dissesto di queste aziende.

Dobbiamo ora lavorare per ampliare gli spazi di tutela occupazionale per le società oggi sotto la Liquidazione Coatta Amministrativa e vigilare con la massima attenzione sulla realizzazione del processo di integrazione. ●

MERCATI DI SCHIAVI: la Libia diventa la nuova Gorée. In gioco il futuro dell'umanità

LE POLITICHE DELL'UE SONO COMPLICI DELLE SOFFERENZE DEI MIGRANTI NEI CAMPI DI DETENZIONE, UN VERO OLTRAGGIO ALLA COSCIENZA DELL'UMANITÀ. IL GOVERNO ITALIANO DEVE CANCELLARE L'ACCORDO CON LA LIBIA.

SELLY KANE
Cgil nazionale

Quello che sta accadendo in Libia riguardo alle persone migranti è scandaloso e disumano, è ha fatto riesumare nel popolo africano e nel mondo intero ricordi lontani e dolorosi, che nascono da un terribile passato che si pensava di non vedere mai più. L'Organizzazione internazionale per la migrazione (Oim) ha denunciato nei giorni scorsi l'esistenza di un commercio di migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana, venduti come schiavi nelle piazze pubbliche in Libia. Un commercio immorale che prolifera nell'indifferenza totale in una Libia, che si sta trasformando in una specie di nuova Gorée.

Migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana "venduti" per cifre che si aggirano tra 200 e 500 dollari e costretti a lavori forzati da parte dei padroni schiavisti libici. Altri ostaggi, torturati e costretti a chiamare le loro famiglie per pagare il loro rilascio: migliaia di uomini, donne e bambini traumatizzati, accatastati gli uni sugli altri, rinchiusi sotto i capannoni e spogliati della loro dignità. All'inizio di settembre, alcune Ong, come Medici senza frontiere, avevano già chiesto di non mandare più i migranti in Libia, dove sistematicamente venivano stuprati, torturati e sottoposti alla schiavitù.

Sulla strada per la migrazione tra Niger e Libia, in particolare a Sabratha, Misurata o a Tripoli, i migranti sub-sahariani sono per lo più vittime di contrabbandieri senza scrupoli che successivamente li consegnano ai "buyer" libici.

Le donne sono sottoposte ad abusi corporali e al lavoro domestico al servizio del loro acquirente e ne diventano

schiave sessuali. Una situazione disumana. Il silenzio della comunità internazionale è assordante ed inquietante.

Di fronte a questo dramma che si sta consumando in Libia, l'Unione africana (Ua) ha chiesto alle istituzioni internazionali di intervenire per fermare questo tragedia, di aprire un'inchiesta per individuare le responsabilità e che i colpevoli siano effettivamente perseguiti e sanzionati e le vittime e le loro famiglie risarcite e riabilitate.

Il video sui migranti venduti in Libia pubblicato il 15 novembre dal canale americano della Cnn ha provocato un'ondata di indignazione senza precedenti nel continente nero, e in diverse città in Italia e in Europa. Una molteplicità di voci della società civile si sono alzate per chiedere ai governi africani di reagire e, ovunque, le iniziative abbondano per protestare contro la situazione dei migranti. Al momento, pochi capi di stato sono stati costretti a reagire dopo le diverse manifestazioni di questi giorni organizzate davanti alle ambasciate libiche dislocate in varie paesi del mondo. Anche in Italia la società civile, la diaspora africana hanno indetto una manifestazione di protesta a Milano davanti all'Ambasciata libica venerdì 24 novembre scorso.

Complice e funzionale a questa deriva dell'umanità è lo scellerato e disumano accordo siglato, nel febbraio di quest'anno, tra l'Italia e la Libia per fermare i flussi migratori provenienti dall'Africa sub-sahariana, come denunciato dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite. Quest'ultimo attacca giustamente la politica dell'Unione europea e il piano Minniti e accusa i paesi europei di complicità nella sofferenza dei migranti nei campi di detenzione, un vero oltraggio alla coscienza dell'umanità. Il governo italiano deve cancellare l'accordo con la Li-

bia. La comunità internazionale non può continuare a chiudere gli occhi su questo orrore, limitando la propria azione solo in termini di denuncia e di indignazione. Occorre agire concretamente e con determinazione per fermare questo dramma che riguarda il futuro dell'umanità, altrimenti oltre a dover ricordare questa brutta pagina della storia degli esseri umani nell'era della schiavitù moderna, si dovrà anche ammettere di aver rinunciato ai valori fondamentali e calpestato diritti umani, solidarietà, dignità, valori e diritti che hanno guidato la coesistenza pacifica tra i popoli.



CONA: la marcia della dignità

NON C'È ALTERNATIVA A UNA GESTIONE EFFICACE E ORGANIZZATA, NON EMERGENZIALE, DEL FENOMENO MIGRATORIO, NEL RISPETTO DI DIRITTI UMANI, SOLIDARIETÀ, CONVIVENZA CIVILE E MULTICULTURALE.

PAOLO RIGHETTI

Segreteria Cgil Veneto

A distanza di neanche un anno, al centro di accoglienza straordinario di Cona, in provincia di Venezia, è riesplso il forte disagio per una situazione insostenibile per la dimensione delle presenze e le problematiche condizioni di vita che lo caratterizzano.

Qualche centinaio di migranti è uscito dal centro mettendosi in marcia per giorni verso la Prefettura di Venezia. Un'iniziativa rischiosa per i richiedenti asilo che vi hanno partecipato, che rischiavano di essere esclusi dal circuito della protezione umanitaria. Ma originata da un disagio reale e da una condizione inaccettabile, che si protrae da lungo tempo. Una richiesta, prima di tutto, come hanno affermato molti dei rifugiati protagonisti della marcia, di veder riconosciuta la propria dignità di persone.

Anche se priva di una prospettiva precisa, e in parte strumentalizzata da soggetti terzi, la "marcia della dignità" ha raccolto attenzione e solidarietà. La Diocesi ha messo a disposizione alcune strutture parrocchiali per un'ospitalità di emergenza, attirandosi per questo un vergognoso attacco di Forza Nuova, a testimonianza di un imbarbarimento culturale che fa prevalere l'odio, la discriminazione, il razzismo sulle ragioni del vivere civile e della solidarietà.

La Prefettura e le forze dell'ordine hanno gestito la situazione accompagnando l'iniziativa di protesta, orientando a un rientro nel centro e trovando soluzioni per una parziale riallocazione.

Questi fatti ripropongono con evidenza le difficoltà e la lentezza nel trovare soluzioni diverse rispetto alle grandi concentrazioni con condizioni di sovraffollamento e di disagio insostenibili per i migranti e per il territorio che li accoglie.

Ripropongono con forza l'esigenza di un sistema di accoglienza più strutturato ed efficiente, migliorando e rafforzando il coinvolgimento e il coordinamento tra organismi istituzionali centrali e territoriali, sia per i criteri di ripartizione, sia per l'individuazione dei siti, degli edifici, delle strutture più idonei. Confermano la necessità dell'estensione del sistema di accoglienza diffusa, responsabilizzando tutti i comuni, come condizione più

favorevole per un'equa e proporzionale distribuzione, per rendere possibili e praticabili gli interventi necessari per una maggiore inclusione sociale, dalla formazione linguistica, culturale e giuridica, all'inserimento transitorio in lavori di pubblica utilità, fino al coinvolgimento dei migranti nelle politiche attive del lavoro.

E' proprio l'approccio di netta chiusura e rifiuto della maggior parte dei Comuni ad aderire al sistema Sprar che porta a quelle concentrazioni. Un approccio contraddittorio perché perfettamente analogo a quello dell'Europa nei confronti dell'Italia, che giustamente si richiede di cambiare. Un approccio alimentato politicamente in modo strumentale e speculativo e sostenuto da una regressione sul piano culturale e solidale che porta a rifiutare qualsiasi percorso e azione di accoglienza e integrazione.

Si alimenta la convinzione e l'illusione che sia possibile eliminare il fenomeno migratorio con muri e respingimenti, che sia possibile uno stop totale a nuovi ingressi, che sia praticabile un rimpatrio di massa di chi non ottiene il riconoscimento dello status di rifugiato.

Non c'è invece alternativa a un governo e a una gestione efficace e organizzata, non più emergenziale, del fenomeno migratorio, a interventi concreti e praticabili e nel rispetto dei valori irrinunciabili di solidarietà, di rispetto dei diritti umani, di convivenza civile e multiculturale.

Come Cgil del Veneto siamo da tempo impegnati a sollecitare questa impostazione a livello istituzionale, politico, sociale, a costruire una rete di relazioni e alleanze, nella consapevolezza che è necessario mettere in campo un'azione più organica e continua di intervento nell'ambito della contrattazione sociale e territoriale ma anche e soprattutto sul piano culturale e valoriale, all'esterno e all'interno della nostra organizzazione.

Per questo stiamo programmando iniziative pubbliche e visibili che promuovano un'idea diversa del governo dei processi migratori, che rilancino le nostre proposte e rivendicazioni, tenendo intrecciate le politiche di accoglienza e integrazione, le politiche di welfare, le politiche del lavoro in una prospettiva di universalità, esigibilità e omogeneità dei diritti sociali e di cittadinanza. ●

Sinistra
sindacale

Periodico di Lavoro Società –
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 21/2017

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: mirkobozzato.it

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

Il Tribunale di Roma rende giustizia ai lavoratori **Almaviva**

REINTEGRATI I LAVORATORI VITTIMA DI "ILLEGITTIMA DISCRIMINAZIONE".

LORENZO FASSINA

Responsabile Ufficio Giuridico Cgil nazionale

Con ordinanza n.107781 del 16 novembre 2017, il Tribunale di Roma (in persona del dottor Buonassisi) ha condannato Almaviva Contact Spa a reintegrare nel loro posto di lavoro 18 lavoratori, operatori di call center "in buond", poiché licenziati in violazione dei criteri di scelta stabiliti, per i licenziamenti collettivi, dall'articolo 5, comma 3, legge n. 223/1991 (in applicazione della normativa ante jobs act).

Come si legge nelle motivazioni, la scelta di Almaviva, che ha complessivamente licenziato 1.666 persone nello stabilimento di Roma, "si risolve in una vera e propria illegittima discriminazione: chi non accetta di vedersi abbattere la retribuzione (a parità di orario e di mansioni) e lo stesso tfr, in spregio alle norme del codice civile e costituzionali ancora vigenti, viene licenziato e chi accetta viene invece salvato".

La pronuncia restituisce quindi una fotografia fedele della realtà, dove è finalmente chiaro chi ha subito un ricatto e chi ha scelto di esercitarlo. Viene quindi accolto il motivo principale di impugnazione dei licenziamenti, ossia il loro carattere discriminatorio fondato sul pressante bisogno di mantenere un posto di lavoro.

Ciò è plasticamente evidenziato da una cronistoria della vicenda, che emerge dall'ordinanza di reintegra: il 21 marzo 2016 la società Almaviva avviava una procedura di licenziamento collettivo che riguardava la sede di Roma e le sedi operative di Roma, Napoli e Palermo con esuberi fino ad un massimo di 2.988 addetti. Nell'ambito degli incontri successivi con i Sindacati della categoria della comunicazione, le parti raggiungevano un accordo, il 30 maggio 2016, con cui veniva revocata la procedura di licenziamento collettivo; pertanto, sino al 30 novembre 2016, le parti avevano convenuto di evitare qualsiasi iniziativa unilaterale nella gestione degli eventuali esuberi. Almaviva, con lettera del 5 ottobre 2016 (evidentemente prima della scadenza dei sei mesi di moratoria previsti nell'accordo di maggio) avviava unilateralmente una procedura di licenziamento collettivo che interessava le sedi di Roma e Napoli per un numero totale di esuberi pari a 2.511 lavoratori. Nella comunicazione di avvio della procedura si indicava espressamente quale motivo degli esuberi una asserita violazione da parte del sindacato degli impegni assunti nel maggio del 2016. Contrariamente a quanto affermato da Almaviva, i

sindacati non si sono affatto sottratti al confronto e, soprattutto, è radicalmente falso che abbiano manifestato la loro indisponibilità a rispettare gli impegni assunti. All'esito della proposta di mediazione da parte del governo, nel verbale del 21-22 dicembre 2016: "le parti hanno, dunque, concordato sulla necessità di ricorrere alla Cigs, che verrà attivata entro il 31 dicembre 2016 sino al 7 aprile 2017". Almaviva, a fronte della mancata condivisione delle sole Rsu della sede di Roma in merito alla necessità di un accordo sui controlli a distanza, adottava unilateralmente, nella sola sede di Roma, la decisione di risolvere i rapporti di lavoro dei dipendenti di tale sede procedendo alla gestione dei relativi esuberi dichiarati nella procedura di avvio mediante l'applicazione, per la medesima unità produttiva, dei criteri di scelta legali. Siccome solo per la sede di Napoli era stato raggiunto l'accordo anche con riguardo all'ulteriore imposizione aziendale sui controlli a distanza, la Slc Cgil richiedeva immediatamente di attivare una procedura di consultazione fra i lavoratori della sede di Roma in ordine alla disponibilità a condividere l'accordo. L'azienda "puniva" il dissenso delle Rsu rifiutandosi di attendere l'esito della consultazione tra i lavoratori sulle condizioni imposte da Almaviva per mantenere l'occupazione, dichiarando di non attribuire alcun valore alla consultazione sindacale.

Il Tribunale di Roma ha evidenziato come il comportamento di Almaviva sia stato pretestuoso, tanto più sulla base del fatto che i criteri di scelta del licenziamento collettivo sono stati applicati senza tener conto del complesso aziendale. Almaviva, infatti, vista la generale fungibilità dell'attività dei lavoratori dei call center, avrebbe dovuto operare la scelta degli esuberi sulla totalità delle sedi, e la circostanza che solo la sede di Roma sia stata colpita è testimonianza del fatto che le vere ragioni del licenziamento risiedevano nel rifiuto, da parte del sindacato, di subire il ricatto occupazionale ed accettare l'accordo imposto dall'azienda.



La contromanovra di SBILANCIAMOCI!

MONICA DI SISTO

vicepresidente di Fairwatch

Una manovra “vorrei ma non posso”: è così che la Campagna Sbilanciamoci, che da 19 anni mette al lavoro circa 50 organizzazioni della società civile su una manovra “alternativa” che dia priorità a diritti, pace, ambiente e lavoro, ha definito la Legge di Bilancio del governo Gentiloni.

Ai circa 20,4 miliardi di euro essenzialmente elettorali e ai 4mila emendamenti che lasciano al governo che verrà la patata bollente di una crisi strutturale e una ripresa troppo timida, Sbilanciamoci! risponde prontamente, proponendo 111 soluzioni possibili e praticabili da subito con una Contromanovra da 44,2 miliardi di euro che finisce, come ogni anno, in pareggio.

Il Ddl di Bilancio del governo Gentiloni, pur rallentando il raggiungimento del pareggio di bilancio e riconoscendo che questo vincolo imposto dall'Europa implica tagli alla spesa pubblica e aumenti delle entrate insostenibili sul piano economico e sociale, accetta comunque le regole dell'austerità. Il governo si impegna a ridurre il deficit nel 2018 dello 0,3% del Pil portandolo a un'incidenza dell'1,6%. Ciò mentre la stima del debito pubblico pesa ancora per il 131,6% nel 2017 e per il 130% nel 2018 (nel 2007 era pari al 99,8% del Pil). L'incerta ripresa risente dei limiti delle politiche economiche adottate in questi anni che hanno preferito sostenere l'offerta (imprese) rispetto alla domanda interna (consumi delle famiglie, spesa pubblica e investimenti). Anche il tanto declamato Fondo Investimenti istituito con la Legge di Bilancio 2017 ha una dotazione di 47,55 miliardi su 15 anni. 1,9 miliardi sono stati stanziati l'anno scorso per il 2017, 3,15 miliardi per il 2018 e 3 miliardi l'anno per gli anni successivi. Ma Sbilanciamoci! ricorda che il decreto salva banche, adottato a fine 2016, ha generato impegni sino a 20 miliardi di euro e che la spesa militare prevista per il solo 2018 ammonta a 25 miliardi. I 3/4 delle risorse mobilitate dalla manovra di quest'anno

(15,7 miliardi di euro) sono di nuovo impegnati per impedire l'aumento dell'Iva. Il resto privilegia il dissennato rilancio degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato (che riducono il costo del lavoro, ma non aumentano i salari), gli stanziamenti aggiuntivi per il Rei (sul 2018 pochi, 300 milioni) e le agevolazioni fiscali per le imprese (proroga iper e super ammortamento). Le coperture (incerte) sono affidate all'indebitamento, a maggiori entrate fiscali, alla riduzione della spesa pubblica e alle privatizzazioni.

Nel complesso la manovra 2018 mantiene un impianto recessivo, non in grado di rimettere in moto l'economia del Paese.

Le priorità che guidano la struttura della Contromanovra, invece, sono 7: un fisco e una finanza più equi per la lotta all'elusione e all'evasione; un'economia al servizio della società e capace di generare occupazione ben retribuita e qualificata; politiche ambientali lungimiranti necessarie per mettere in sicurezza il nostro territorio e assicurare uno sviluppo sostenibile; istruzione, cultura e conoscenza per tutti; un sistema di servizi e infrastrutture di welfare che non deleghi alle famiglie la protezione sociale e che risponda ai bisogni di una società che cambia; una riduzione delle spese militari a favore di interventi di pace e di cooperazione internazionale; il sostegno alle sperimentazioni sul territorio di nuove forme di economia solidale.

Quella che, dall'interno di Sbilanciamoci!, giudichiamo come una vera prova della miopia di questa maggioranza è ignorare ancora che le esperienze di economia solidale e trasformativa che sperimentano a livello locale modelli alternativi di produzione, distribuzione, consumo e risparmio assicurano reddito e occupazione a migliaia di persone in tutta Italia e sono caratterizzate dall'autorganizzazione e quindi dall'autonomia; avvicinano migliaia di persone, differenti per età, estrazione sociale, sensibilità culturale e politica; favoriscono la ricomposizione delle relazioni sociali e il legame tra le persone e l'ambiente naturale.

Sbilanciamoci! propone di investire quasi 44,7 milioni di euro per queste forme di Altra economia. Propone di istituire tre Fondi specifici per il commercio equo e solidale (1 milione), per l'economia solidale (1 milione), per la riconversione ecologica delle imprese (10 milioni); di implementare due Piani strategici nazionali per la Piccola distribuzione organizzata (10 milioni) e per la garanzia partecipata (10 milioni); di sostenere una rete nazionale di mercati e fiere eco&equo (10 milioni) e di avviare un Piano per lo sviluppo degli Open Data per l'economia solidale (1 milione). Proposte che scivoleranno – sfortunatamente – intatte sul tavolo del prossimo esecutivo, in attesa della necessaria lungimiranza. ●



“ESTATE IN CAMPO! Facciamo rete per la legalità”

AURORA FERRARO

Segreteria Spi Cgil Marche

Il 14 novembre scorso si è svolta a Roma l'assemblea dei volontari dello Spi che da anni collaborano con Libera, l'Arci, la Rete degli studenti medi, l'Udu e altre associazioni per il lavoro volontario all'interno dei beni sequestrati alla mafia e riconsegnati alla società civile.

E' esattamente dal 2011 che lo Spi Cgil, insieme alla Cgil e alla Flai, partecipa al progetto “Campi della legalità” promosso da Libera ed Arci.

Lo Spi in particolare ha costruito il proprio progetto “Estate in campo! Facciamo rete per la legalità” articolato per la predisposizione di iniziative finalizzate al contrasto della criminalità e alla diffusione della cultura fondata sulla legalità e sul rispetto delle regole e dei diritti delle persone. Si organizzano gruppi di compagne e compagni di tutto il territorio nazionale che, a turno, partecipano ai campi estivi di lavoro e di studio insieme a migliaia di ragazzi, provenienti anch'essi da tutta Italia. Lavorare e studiare fianco a fianco con i giovani favorisce quel processo di integrazione che è un obiettivo fondamentale della politica dello Spi.

I beni immobili (terreni agricoli, strutture edilizie) sui quali si organizzano i campi di lavoro e di studio fanno parte del cospicuo patrimonio sottratto alla mafia e alla criminalità, gestito dalla Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc), disciplinata dal cosiddetto “Codice Antimafia (D.L. 159/2011). Nel difficilissimo e lungo percorso di lotta alla mafia colpire i suoi interessi materiali diretti è uno strumento di fondamentale importanza.

Secondo l'Anbsc al 2016, 27mila in tutta Italia sono gli immobili confiscati, anche se solo 11mila circa sono

quelli riconsegnati alle comunità e destinati ad usi sociali ed istituzionali.

Pio la Torre, siciliano, indimenticabile sindacalista e uomo politico del Pci, assassinato dalla mafia nel 1982, da profondo conoscitore del fenomeno mafioso, intuì che strappare alle cosche i beni mobili e immobili (anche migliaia di aziende), frutto di attività illegali, significava destabilizzare il potere mafioso nel profondo.

Il passo successivo, il riutilizzo dei beni confiscati dopo l'assegnazione ad associazioni, cooperative, istituzioni pubbliche del territorio per finalità culturali e sociali che hanno lo scopo di diffondere la cultura della legalità e di riaffermare il valore della libertà e della democrazia, rappresenta uno scardinamento del potere criminale costruito anche sulla egemonia culturale esercitata su vastissime aree del paese.

All'attività importante dei campi la Cgil, insieme alla Flai e allo Spi, non poteva far mancare il suo appoggio, intanto perché il sindacato è profondamente e convintamente contro tutto quanto ostacola l'affermazione della democrazia e dei diritti. In se-



condo luogo, la criminalità di stampo mafioso è strettamente collegata al fenomeno del caporalato e dello sfruttamento massiccio di lavoratrici e lavoratori prevalentemente nel settore agricolo: la Flai Cgil denuncia oltre 400mila lavoratori e lavoratrici, impiegati in agricoltura, prevalentemente donne e immigrati, che subiscono le vessazioni di caporali che sono la diretta emanazione di bande criminali.

Questi numeri si ampliano vistosamente se si pensa all'edilizia, ma anche ad altri settori, compresi quelli dei servizi, dove finte cooperative strettamente legate alla mafia e favorite dalla pratica degli appalti truccati, fanno strame dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Dopo anni di battaglie, finalmente nell'ottobre dello scorso anno è stata varata la legge contro il caporalato: una grande vittoria, oscurata dal fatto che è costata il sangue di troppe lavoratrici e troppi lavoratori, sfruttati in modo bestiale, come la quarantenne Paola Clemente morta in una mattina d'estate nella campagna pugliese per l'insopportabile fatica, a fronte di una retribuzione di pochi euro giornalieri.

L'interesse della Cgil è anche rivolto alle aziende sequestrate che, secondo una rielaborazione dei dati di Infocamere, al 30 settembre 2019 erano 13.375. Questo dato, depurato dalle aziende fittizie utilizzate per il riciclaggio di denaro e da quelle non attive, ci dice che sono 2.515 le aziende operative, diffuse in tutt'Italia, che occupano circa 18.500 addetti, per un fatturato di circa un miliardo di euro.

Lo Stato ha il dovere di monitorare e valorizzare questo notevole patrimonio economico ed umano, utilizzando il nuovo Codice Antimafia, aggiornato e potenziato con la legge 161 dell'ottobre 2017. La Cgil l'ha fortemente voluto e non lo perderà di vista nella sua fase attuativa. ●

Ostia e il suo territorio: OLTRE LA CRONACA NERA

GIAMPIERO MODENA

Segreteria Cgil Roma Centro Ovest
Litoranea

“La terza Roma si dilaterà sopra altri colli, lungo le rive del fiume sacro, fino alle sponde del Tirreno”. Questa frase, declamata da Mussolini nel 1925 e riportata sul frontespizio del Palazzo degli Uffici (primo edificio dell'Eur ultimato prima della guerra, nell'ambito del faraonico progetto dell'Esposizione Universale di Roma per il 1942) sintetizza in breve ciò che Ostia avrebbe dovuto essere nei disegni del regime e non fu mai, neanche dopo.

Il Fascismo – nei suoi sogni monumentali – assegnava all'Eur il ruolo di città nuova e a Ostia la sua naturale conclusione sul mare. Rispolverando i fasti dell'impero, voleva restituire all'antica grandezza quello che ne era stato per lungo tempo il più grande porto, tanto da candidare Roma alle Olimpiadi del 1944 pensando di fare di Ostia non solo il terminale della Terza Roma, ma addirittura città olimpica.

E invece Ostia e il suo territorio sono stati lasciati ai margini di Roma.

Invece di valorizzare l'immenso patrimonio storico, ambientale agricolo, si è lasciato crescere un tessuto di insediamenti abitativi e industriali senza un piano. Ed ecco il simbolo di Ostia e di tutto il territorio (quello la Cgil nel 2013 chiamò “Ager Ostiensis” proponendo una visione unitaria e progettuale di sviluppo territoriale, riunendo Ostia, Ostia Antica, Acilia, Casalpalocco e Infernetto in un unicum antropico, culturale, storico e ambientale): pieni e vuoti, fratture e discontinuità tra la città e il suo litorale.

Vuoti creati dal Fascismo, vuoti creati dall'espansione edilizia di



Roma nel dopoguerra fino ai tempi più recenti. Vuoti lasciati dall'assenza di governo.

E i vuoti – si sa – sono fatti per essere riempiti.

Si è preferito il laissez faire: qui le ville di Casalpalocco, li l'Infernetto, costruito in una zona ad elevatissimo rischio idrogeologico e a lungo privato di infrastrutture necessarie ad una popolazione in continua crescita, poi la zona industriale di Acilia e infine Ostia ponente, un tempo chiamata Nuova Ostia, ai confini dell'Idroscalo. Un quartiere nel quartiere, ormai noto a tutto il paese come proscenio di un novello “Romanzo Criminale”, dove delinquenti e fascisti oscurano i tentativi faticosi di una società civile di reagire e ricostruire.

Ostia e il suo Municipio vanno riprogettati e ricostruiti, vincendo sui simboli negativi di questi anni: dall'abuso permanente sul litorale, dove le attività balneari sono segnate dall'abusivismo e dal lavoro nero, alla crisi delle attività produttive (la chiusura dei cantieri navali), dalla mobilità “bloccata” (il tristemente noto trenino della Roma Lido, tormento per pendolari e conducenti, e le ingolfate vie Colombo, Ostiense e del Mare), al dissesto idrogeologico (ad ogni pioggia si allaga), dal degrado urbanistico all'assalto continuo al patrimonio ambientale (i ripetuti incendi che hanno devastato la pineta di Castelfusano).

Le risorse ci sono e le energie pure. Le prime sono nell'incredibile patrimonio del territorio e le seconde sono i giovani (è uno dei municipi più giovani di Roma), gli uomini e le donne che non si arrendono. Ne sono esempio i tentativi di Libera, supportati dalla Cgil, di recuperare beni sequestrati alla criminalità, tentativi ostacolati dai poteri forti del litorale e dai troppi anni di assenza di un governo del Municipio. Ne sono esempio i tentativi di recuperare e far vivere i beni comuni (come il Teatro del Lido e gli spazi delle ex colonie Vittorio Emanuele). Ne sono esempio le attività associative che cercano, tra mille difficoltà, di ricreare una società civile sana, quella vista in piazza in questi ultimi giorni per reagire alla criminalità organizzata (che, come per la Banda della Magliana, vede inquietanti alleanze con le formazioni neofasciste).

La Cgil, che ha appena costituito il comitato territoriale degli iscritti e delle iscritte del X Municipio con l'obiettivo di valorizzare in modo partecipato, condiviso e democratico le energie dei propri militanti, sta cercando di svolgere un ruolo nuovo. Soprattutto convogliando le sue energie in una vertenzialità territoriale che, in rete con le realtà associative, può e deve inserire nel Tavolo per Roma i bisogni di Ostia e del suo territorio. Prima delle elezioni municipali si è tenuto un confronto pubblico con i candidati alla Presidenza del Municipio, mettendo in evidenza le emergenze e chiedendo impegni a chiunque avrebbe vinto la competizione elettorale. A breve si farà il punto della situazione con le associazioni territoriali e le forze politiche che vorranno impegnarsi nelle vertenze necessarie per liberare Ostia dal dominio dei poteri forti e della criminalità e restituire ai cittadini la speranza che un altro mondo è possibile. ●

Una data storica per l'Anpi

CON L'ELEZIONE DI CARLA NESPOLO A PRESIDENTE NAZIONALE ANPI SI È PASSATI, PER LA PRIMA VOLTA, AD UNA GUIDA NON PARTIGIANA OLTRECHÉ FEMMINILE.

ANDREA LIPAROTO

Responsabile comunicazione e stampa dell'Anpi

Il 3 novembre 2017 è stata e resterà per l'Anpi una data storica. Il giorno della svolta. Con l'elezione a Presidente nazionale di Carla Nespolo - 74 anni, una vita di intensa attività politico-parlamentare - si è passati, per la prima volta, ad una guida non partigiana oltreché femminile. Carlo Smuraglia, dopo avere presentato le sue dimissioni, come già preannunciato alla fine del Congresso di Rimini del 2016, è stato sua volta eletto Presidente Emerito.

Una tappa nel cammino di questa Associazione, iniziato più di settant'anni fa, accolta con grande entusiasmo e approvazione non solo tra gli iscritti ma anche all'esterno.

Numerosi i messaggi, straordinaria l'attenzione della stampa. Un fattivo e importante riconoscimento al fondamentale contributo che tante donne, tra staffette e partigiane combattenti, hanno dato alla Resistenza, al suo successo, alla sua preziosa impresa di Liberazione. "Dopo anni di silenzio su questi temi, siamo oggi in una fase diversa - ha affermato Carla Nespolo in un passaggio della sua relazione conclusiva al Consiglio nazionale Anpi del 4-5 novembre scorso a Chianciano Terme - Siamo in un momento in cui viene riconosciuto il ruolo delle donne nella Resistenza e nel dopoguerra. Le donne hanno portato nel secolo scorso, il 'secolo breve' di cui parla Hobsbawm, un

linguaggio nuovo, un punto di vista diverso e oggi noi possiamo dire che c'è un cammino di emancipazione, di parità, di liberazione, di differenza che ha caratterizzato, assieme alla storia delle donne, la storia democratica del nostro Paese". Un linguaggio nuovo, dunque, destinato a tradursi in un rilancio dei temi cari all'Associazione, delle battaglie connesse alla sua missione statutaria. Memoria attiva, piena attuazione della Costituzione, formazione delle nuove generazioni all'antifascismo, contrasto politico-culturale ai neofascismi e neonazismi.

Proprio rispetto a quest'ultimo fronte riporto ancora le parole della neopresidente pronunciate a Chianciano: "Il modo giusto per strappare tanti giovani alle suggestioni nazi-fasciste, al mito della violenza e del razzismo è la conoscenza. Non ce n'è un altro. Lo diceva Gramsci. A 80 anni dalla morte, pochi se lo sono ricordato. Segno anche di un tempo troppo frettoloso. E lo diceva Don Milani, quando sottolineava: 'l'operaio conosce cento parole, il suo padrone ne



conosce mille e riesce ad ingannarlo'. E allora la scuola, la cultura, la conoscenza, la formazione delle giovani generazioni sono indispensabili".

In questo senso sarà un imperativo continuare a lavorare sull'applicazione del protocollo stipulato tra Anpi e Miur teso ad offrire un sostegno alla formazione storica, dalla documentazione alla ricerca, per lo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva.

Decisiva, poi, la questione dell'unità all'interno dell'Associazione e quindi il rapporto di collaborazione tra le generazioni. Sempre Carla Nespolo, nel suo editoriale di saluto sull'ultimo numero del quindicinale online dell'Anpi, patriaindipendente, it, ha usato termini chiarissimi: "In conclusione, mi vedo protagonista di un cambio della guardia al vertice dell'ANPI svolto in tranquillità, continuità e visione di futuro: la più grande e prestigiosa associazione italiana di partigiani continua nel mare aperto del mondo contemporaneo con un zaino carico di tutta la sua bella storia, presentando con orgoglio i volti oramai invecchiati dei combattenti per la libertà e i volti sorridenti di tante generazioni successive, dunque nella sua pienezza e interezza. Concludo questo saluto alle compagne e ai compagni, agli amici dell'Anpi e a tutti gli antifascisti con l'energia di un abbraccio collettivo. Un abbraccio: così da sempre si riconosce l'altro come il prossimo, con cui condividere la straordinaria avventura della vita e tramite cui infrangere il cerchio di solitudine del tempo che viviamo. Perché, come ha scritto la poetessa Alda Merini, 'ci si abbraccia per ritrovarsi interi'".

Rinnovo nella continuità e nell'essere autenticamente "compagne e compagni". Ecco le colonne portanti del percorso dell'Associazione, della forza del suo presente e del suo futuro. Le sfide che attendono l'Anpi saranno così affrontate con solida serietà, autorevolezza e potenti energie creative. Partigianamente, in una parola.

RESISTENZA

GUCCI, il lusso non conosce crisi

FRIDA NACINOVICH

Chi percorre l'autostrada del Sole all'altezza di Firenze quasi ci sbatte contro. Il grande stabilimento Gucci è una cattedrale del lusso, quello che non conosce crisi, che vende prodotti griffati (e costosi) ai quattro angoli del pianeta. Qui si progettano, si creano, e si preparano borse, portafogli, e tutti gli altri oggetti con il marchio della doppia 'G'. Ma dietro le quinte dei laboratori, degli uffici design, c'è un mondo intero fatto di servizi che, nell'odierna contemporaneità, vengono affidati a ditte esterne. La fabbrica fordista ha lasciato il posto ad un macrocosmo di aziende specializzate in tutti i vari settori di cui si compone la factory del ventunesimo secolo. Satelliti del pianeta Gucci, che contribuiscono all'iconografia di un marchio globale del lusso. Cooplat è una delle più grandi realtà cooperative della Toscana nel settore dei servizi. Conta duemila trecento addetti, con sedi non soltanto nella terra di Leonardo, Michelangelo, Galileo ma anche nel resto della penisola. Si occupa principalmente di pulizie e manutenzioni civili, industriali e ospedaliere ma anche di logistica. Gucci l'ha scelta e si è, per così dire, fidanzata con Cooplat per svolgere tutta una serie di servizi che non riguardano solo lo stabilimento di Scandicci ma anche gli outlet dove campeggia il brand della doppia 'G'. Come ad esempio l'outlet village di lusso 'The mall' di Reggello, poco distante dall'uscita di Incisa Valdarno dell'Autosole. Marco Sernesi lavora per Cooplat dal 2012. Delegato Filcams Cgil nella Rsa, è impegnato in un 'cantiere' (lo chiamano così) nel quale operano un centinaio di lavoratori fra addetti alle pulizie, al facchinaggio, alla logistica e alle manutenzioni. L'appalto risponde direttamente al gruppo Gucci, che fa capo ai francesi di Pinaut, un colosso del lusso. Sernesi, nello specifico, si occupa dell'aftersale, tradotto alla lettera del dopo vendita. "In concreto - racconta - sono in contatto con i fornitori del gruppo per la riparazione degli eventuali prodotti difettosi".

Nel 'cantiere' il lavoro non manca. Buon segno, ma tutte le rose hanno le spine. "Uno dei tasti dolenti - spiega Sernesi - sono gli orari di lavoro. Spesso superiamo le 45-46 ore settimanali. Per questo motivo c'è una vertenza aperta. Il problema, consentimi la metafora, è quello di portare dall'altra parte del fiume sia la capra che i cavoli, conciliare le esigenze di lavoratori che ricorrono abitualmente agli straordinari e quindi guadagnano più degli altri con le necessità altrettanto importanti del resto della vita quotidiana". Come si è detto, Cooplat è una grande realtà nazionale. "Solo per fare un esempio, nell'area fiorentina non c'è solo il nostro 'cantiere'. Cooplat ha anche appalti nel polo museale, nel settore sanitario, e in quello della gestione dei rifiuti, l'ex Quadrifoglio che ora si chiama Alia". Sernesi e i suoi colleghi hanno un contratto di categoria che prevede cinque giorni lavorativi la settimana. "Ci sono anche i festivi di lavoro,

naturalmente. Ma più che il Natale, o le domeniche di servizio, i periodi più impegnativi per noi sono quelli in prossimità delle sfilate. Per chi viene a vederle lo spettacolo dura un'ora o poco più. Ma dietro le quinte della passerella ci sono almeno due mesi di lavoro".

L'età media dei lavoratori Cooplat in appalto al gruppo Gucci è piuttosto alta. "Circa quarantacinque anni - puntualizza Sernesi - tutti con almeno cinque, sei anni di anzianità. L'esperienza nel settore, va da sé, è assai apprezzata dalla capofila. Quando Cooplat arrivò in Gucci, nel 2012, la prima cosa che fu concordata con il gruppo fu quella di mantenere la struttura preesistente". Il rapporto con il cliente richiede diplomazia e flessibilità: "Non per caso i nostri contratti sono in gran parte a tempo pieno, e indeterminato. Anche chi viene assunto a tempo determinato ha contratti lunghi. E se supera l'esame, quasi sempre viene confermato. Bisogna saperli adattare alle mansioni più svariate, dalla logistica ai campionari fino agli allestimenti per le sfilate". Il settore del lusso ha risentito meno degli altri della crisi. I prodotti di nicchia con la doppia "G" sono riservati ai ricchi del pianeta. Una minoranza, ma non badano a spese quando si tratta di indossare o portare con sé capi firmati, prestigiosi, assai costosi. "Mi sono affacciato a questo mestiere - tira le somme Sernesi - nel 2008, quando la crisi ha iniziato a mordere. Ma già nel 2012, almeno nel mio 'cantiere' il peggio era passato. Tant'è vero che, se all'epoca eravamo venticinque nel mio settore specifico, attualmente siamo diventati circa quaranta". Potenza del made in Italy di lusso, apprezzato ed esportato negli Stati Uniti, in Giappone, nelle ricche nazioni del nord Europa, e naturalmente nel Golfo Persico. ●



APOCALISSE UMANITARIA

**PRESENTATO IL "15°
RAPPORTO DIRITTI
GLOBALI 2017", PAG. 576,
EURO 20, EDIESSE.**

SERGIO SEGIO

Società INformazione

Con il volume appena uscito in libreria, al solito pubblicato da Ediesse e curato da Società Informazione, il "Rapporto sui diritti globali" compie 15 anni, grazie anche al sostegno della Cgil e l'adesione delle maggiori associazioni italiane. Ma che ci sia poco da festeggiare lo dice il titolo scelto: "Apocalisse umanitaria". Un'immagine che scaturisce in particolare dall'esodo biblico in corso: un fiume dolente e inarrestabile di profughi che, mettendo a rischio la propria vita, tenta di salvarsi da una morte invece certa, ma che viene ricacciato indietro da un'Europa che ha scelto di difendere i confini anziché i valori fondanti e i doveri di umanità. Un esodo che nel mondo colpisce oltre 65 milioni di persone; erano la metà solo vent'anni fa. La causa principale sono i tanti conflitti bellici in corso e il cambiamento climatico, due tra i temi principali trattati nel Rapporto 2017. La sola guerra in Siria, dal 2011, ha prodotto quasi mezzo milione di morti, due milioni di feriti e 12 milioni di profughi su 23 milioni di abitanti.

Che i sentimenti e le politiche umanitarie possano soccombere di fronte al cinismo dei governi ce lo dice lo stillicidio dei morti nel Mediterraneo (2.993 da inizio 2017 al 22 settembre, almeno 60.000 dal 2000 a oggi). Ma nell'ultimo anno ce lo evidenzia, con ulteriore drammaticità, l'accordo voluto dall'Italia con la Libia per bloccare i migranti e impedirne l'imbarco, nel quadro di quella esternalizzazione delle

frontiere già inaugurata dall'Unione Europea con la Turchia di Erdogan. A Paesi in conflitto e con inesistenti standard democratici viene appaltato dietro lauto compenso il lavoro sporco, vale a dire il trattenimento dei migranti in veri e propri lager dove la violazione dei diritti umani è quotidiana, documentata e denunciata da organismi internazionali. A ciò si sono aggiunti la campagna di criminalizzazione delle Ong impegnate nei salvataggi in mare e il codice a loro imposto dal ministro Marco Minniti.

È il trionfo dell'inumano, per dirlo con lo storico Marco Revelli. Un tragico punto di arrivo di un processo di ribaltamento del senso morale. Chi è impegnato a salvare vite diventa oggetto di campagne d'odio e di inchieste giudiziarie. Chi impone politiche che vulnerano diritti fondamentali e causano vittime a migliaia si fa schermo di un diffuso consenso, in un gioco di specchi tra politiche e opinione pubblica consolidato da tempo.

È una delle facce e degli effetti dei populismi montanti e vincenti in diverse parti d'Europa, ma non solo,

come l'elezione di Trump aveva mostrato. Populismi che dovrebbero essere considerati sintomo e manifestazione di una pericolosa malattia che sta colpendo la democrazia, ma che troppo spesso vengono colpevolmente scambiati per una medicina. Monta la rivolta di chi si trova in ragione della crisi economica sul crinale scivoloso tra il cadere fuori e il rimanere dentro; che di questa precarietà fa colpa alle "caste", ma che alla fine confligge e si sfoga invece su chi sta un gradino più sotto del proprio, gli ultimi della fila. I migranti in primo luogo.

Questo è stato un anno in cui i discorsi d'odio sono lievitati, incontrollati. E non poteva forse che essere così, dato che troppo spesso promanavano dall'alto. Da un razzismo istituzionale e "democratico" che ha gradatamente permeato la società. La scelta del Partito Democratico e del governo Gentiloni di rinunciare a portare avanti la legge sullo ius soli, per giunta "temperato", concretamente e simbolicamente mostra il livello raggiunto dalla catastrofe umanitaria, morale e culturale. Una legge la cui proposta originaria risale addirittura al 1992. Non è bastato un quarto di secolo a varare un provvedimento che avrebbe aiutato gli italiani a non cadere nella trappola della paura, del rifiuto e del razzismo, oltre a essere un provvedimento di giustizia e di adeguamento alle normative dei Paesi più civili e avanzati: il "vero" ius soli, quello che prevede che chiunque nasca in uno Stato ne ottenga automaticamente la cittadinanza, vige infatti negli Stati Uniti, in Canada, in quasi tutta l'area latinoamericana, mentre una sua forma condizionata esiste in diversi Paesi, come Francia, Germania, Regno Unito, Irlanda.

In Italia un centrosinistra timoroso giudica che per un tale provvedimento sia troppo presto. Il rischio è che diventi invece troppo tardi per impedirvi di cadere nel baratro dell'apocalisse umanitaria già ampiamente delineata. ●



IL RISCATTO DEL LAVORO. Per una Cgil unita e plurale

MAURIZIO BROTTINI

Segreteria Cgil Toscana

Lavoro e Riscatto, soprattutto se associati, suonano come termini ottocenteschi. E per molti versi ottocentesca è la situazione odierna del lavoro, il suo sfruttamento, i suoi problemi di inadeguata rappresentanza, soprattutto politica. Un lavoro che si articola in due grandi segmenti: il popolo dell'Abisso, l'inferno del lavoro precario, a tempo determinato permanente, a part-time involontario, a progetto, flessibile, a rimborso di scontrini, povero, gratuito; il lavoro inglobato e sussunto nel blocco regressivo azienda-territorio, toyotisticamente inteso, quello della partecipazione in via gerarchica, dell'autoattivazione dei lavoratori, della fabbrica-comunità, dove è escluso il conflitto e la rappresentanza autonoma del lavoro. Come riunificare il popolo dell'Abisso con i lavoratori e le lavoratrici occupati dentro il primo cerchio delle aziende, quello del contratto a tempo indeterminato, dei benefits e del welfare aziendali, della presunta condivisione della "vision" e della "mission" nella competizione globale? Come riunificare socialmente, sindacalmente e politicamente chi vive immerso nel neo taylorismo digitale e chi vive avvinto nel pervasivo toyotismo?

Questa riflessione di fondo ha animato l'iniziativa di Firenze il 17 novembre dal programmatico titolo "Il Riscatto del Lavoro", con la relazione introduttiva di Maurizio Brotini, l'intervento musicale di Marco Rovelli, il contributo di Marta Fana, l'intervento di Vania Bagni dell'Anpi Toscana, l'appassionato e ragionato appello alla mobilitazione della Cgil in tema di pensioni e politiche economiche e sociali di Dalida Angelini, segretaria generale della Cgil Toscana, i contributi di delegate e delegati e di segretari generali di Camere del Lavoro e di categoria, gli interventi dei riferimenti nazionali di due pluralismi come Lavoro Società - Andrea Montagni per Giacinto Botti -, e Democrazia e Lavoro, Nicola Nicolosi.

Abbiamo voluto dare un contributo per il congresso della Cgil su quello che secondo noi deve essere il tema centrale della discussione. Poco ci appassiona il nome del futuro segretario generale, di cui troppo si discorre nei corridoi. Quel che ci preme è la riflessione su come siamo fatti e organizzati attualmente e se sia questo che ci rende difficile la ricomposizione orizzontale, camerale, confederale del lavoro. Unica possibilità di ricomporre nella dignità ed autonomia di classe i due blocchi sociali nei quali si articola la vita lavorativa dei subalterni. Il tutto navigando in mare aperto, in un ambiente esterno totalmente ostile. Ben prima di essere autonomi, siamo soli. E allora l'unità è un bene primario. Unità basata



sulla stima ed il rispetto reciproci. Unità sul No al referendum costituzionale, sul nuovo Piano del Lavoro, sulla Carta dei diritti universali, sulla raccolta delle firme per trasformare la Carta in legge di iniziativa popolare e per proporre i tre referendum a sostegno sui voucher, la responsabilità in solido e la ripresa ed allargamento dell'articolo 18, sulla manifestazione nazionale contro lo scippo referendario da parte del governo, da noi definito come un furto alla democrazia. L'Unità ed il Pluralismo (i pluralismi e le aree, anzi) sono la premessa per poter svolgere liberamente le riflessioni su questi temi e per regolare in maniera organizzata, trasparente e riconoscibile la nostra vita interna. Perché proprio quando c'è larga condivisione di massima della linea politica confederale - al netto degli scostamenti e discrepanze delle iniziative contrattuali categoriali e della concreta traduzione territoriale, nonché di alcuni distinguo sulla linea che sarebbe utile e costruttivo potessero darsi robustezza di analisi, libertà di movimento ed esplicitazione politico-programmatica - che è necessario strutturare come valore e fatto fisiologico l'articolazione dei vari pluralismi di maggioranza, utile antidoto alle cordate informali tra i dirigenti, basate sugli affidamenti reciproci o su patti di gestione. Il riconoscimento che i pluralismi di maggioranza non sono una patologia dell'organizzazione, ma un elemento fisiologico ed ordinario, virtuoso e progressivo. Vogliamo per nostro conto anche provare a contribuire a ricostruire - con tutti coloro che vorranno dividerlo - un nuovo e rinnovato pluralismo di maggioranza "di sinistra" che riaffermi in Cgil un punto di vista marxista e di classe organizzato, per una Cgil vertenziale, rivendicativa e conflittuale. Una Cgil protagonista, che non giochi di rimessa, che non appaia subalterna all'agenda dettata dal governo o da altri. Una Cgil che consideri come dato acquisito il giudizio sulla natura regressiva del Pd e dei governi ai quali ha dato vita o ha sostenuto sul piano delle politiche economiche e sociali. ●

LAVORO SOCIETÀ FILCAMS CGIL: una tre giorni utile e impegnativa

REDAZIONE REDS

La lotta, la militanza, lo studio". Non ci sarebbe stato, forse, titolo più apprezzato da parte del compianto compagno Bruno Rastelli, cui il seminario nazionale di Lavoro Società della Filcams era dedicato. Lo hanno ricordato, in apertura, la moglie Adriana e Zaverio Giupponi, che con Rastelli ha passato una vita di militanza alla Cgt. La cinquantina di quadri e dirigenti sindacali presenti di studio ne hanno fatto molto, nei tre intensi giorni di lavoro. A partire dalla relazione di Andrea Montagni, dal titolo "Rossi ed esperti", dove il rosso "vuol dire essere ribelli", ma anche disposti a rimettersi in discussione. Ricordando Rastelli, Montagni ha delineato un quadro della collocazione odierna della Cgil e della Filcams, dalle posizioni "pacifiste" e antiliberiste alla costruzione del Piano del Lavoro e della Carta dei Diritti, dalla contrattazione inclusiva alla lotta alla precarietà. Senza nascondere le difficoltà sul piano contrattuale e il "vero" problema di oggi: la distanza tra la "linea" e la pratica.

Dopo i saluti di Mirco Botteghi, della Segreteria Filcams di Rimini, che non si è limitato alla formalità, ma ha dato un contributo sulla realtà del mercato e delle condizioni di lavoro nel territorio riminese, le sessioni si sono susseguite incalzanti. Dapprima un confronto – con Frida Nacinovich e Leopoldo Tartaglia – sui mezzi di informazione e collegamento della sinistra sindacale, come i periodici "Reds" e "Sinistra Sindacale". Nella seconda giornata, aperta da un caloroso applauso di sostegno alla lotta dei lavoratori Amazon, con relazioni su temi di rilievo, nazionale ed internazionale. Riccardo Bellofiore, dell'università di Bergamo, ha fatto il punto sulla situazione eco-

nomica globale, europea e nazionale, definita come di un "keynesismo privatizzato" dominato dalle figure del "lavoratore traumatizzato", del "risparmiatore maniacale" e del "consumatore indebitato". Politiche che vengono da lontano (Thatcher e Reagan), amplificate in Europa con lo scoppio della crisi, travestite da monetarismo, ma che si caratterizzano per un intervento dello Stato. Solo che la redistribuzione avviene a favore di capitale e rendita, invece che del lavoro, come fu nei "trenta gloriosi". Un quadro che non lascia troppo spazio all'ottimismo. Monica di Sisto, delle campagne "Stop Ttip e Ceta", ha illustrato le nefaste politiche del Wto e degli accordi commerciali multilaterali, veri strumenti della "governante globale" a scapito dei diritti di lavoro, ambiente, stato sociale. Della stessa democrazia, coartata agli interessi della finanza e delle multinazionali. Contro le quali lavora con ogni mezzo possibile, a partire dal sostegno ai deboli sindacati dei paesi in via di sviluppo, la federazione internazionale di categoria Iuf. Massimo Frattini, che coordina diverse vertenze mondiali, ha illustrato alcune campagne vincenti, come quelle contro Unilever e McDonalds. Si sono usati sapientemente le mobilitazioni e la lobby, le campagne dei consumatori e gli strumenti internazionali come l'Oil, le linee guida Ocse e gli accordi quadro globali. Massimo Cuomo e Loredana Sasia hanno riportato l'at-



tenzione alle vicende interne. Il primo ha disegnato il quadro quasi apocalittico dei cambiamenti indotti nella grande distribuzione dall'impresa 4.0, con l'asservimento "tecnologico" dei lavoratori, il cui tempo di vita è sempre più invaso dalle esigenze e dal controllo aziendale, con nuove sfide per l'organizzazione dei lavoratori e la contrattazione. La seconda ha analizzato la complicata stagione contrattuale della Filcams, con le difficoltà indotte dalla frammentazione sia del lavoro che delle controparti. Le organizzazioni padronali cercano di accreditarsi presso la propria base con politiche di sempre maggior dumping contrattuale. Sebastiano Calleri, responsabile salute e sicurezza per la Cgil nazionale, ha fatto il punto sulla situazione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali: in ripresa, dopo qualche anno di calo, dovuto anche alla riduzione delle ore lavorate. La situazione economica – in un rapporto tra l'arretramento del mezzogiorno e le politiche europee che favoriscono l'enorme export della "locomotiva" tedesca – è tornata nell'intervento di Andrea Del Monaco, autore di "Sud colonia tedesca" (Ediesse).

La giornata conclusiva, ricordando la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, è stata aperta dall'intervento della segretaria generale della Filcams. Maria Grazia Gabrielli ha ripreso i temi della relazione introduttiva, richiamando puntigliosamente le posizioni e gli orientamenti che la Filcams Cgil ha assunto ai tavoli negoziali e nella gestione delle vertenze. È toccato a Giacinto Botti tirare le fila, ricollegando le questioni categoriali ai temi confederali e iniziando la discussione sul prossimo congresso, con un forte richiamo alla scadenza di lotta del 2 dicembre.

Sono stati importanti anche i momenti di socializzazione, serviti a rafforzare i legami ed ad affiatare le compagne e i compagni. ●

Senza un protocollo sociale il Pilastro Sociale è solo aria fritta

A GOTEBOG, SOTTOSCRITTA UNA DICHIARAZIONE CHE ANNUNCIA UN PROFILO SOCIALE PER L'UNIONE EUROPEA. MA SI TRATTA SOLO DI BELLE PAROLE. SERVE UN PROTOCOLLO SOCIALE INSERITO NEI TRATTATI EUROPEI.

MADS BRUUN PEDERSEN
Rete sindacale europea (Tune)

Nella città industriale svedese di Goteborg, i leader dell'Unione Europea, a metà novembre, hanno sottoscritto una dichiarazione che annuncia un profilo sociale per l'Unione afflitta dalla crisi. Ma si tratta solo di belle parole se non sono sostenute da un protocollo sociale inserito nei Trattati europei. Si apre ora una grande opportunità e una grande responsabilità per la sinistra sindacale europea.

La Commissione europea ha sviluppato il cosiddetto Pilastro Sociale, che consiste in un bouquet di fiori di buone intenzioni per creare un'immagine di Europa sociale. Questo pilastro vorrebbe essere la risposta alla montante ondata di estrema destra in molti paesi europei e alla sempre più diffusa sfiducia nell'insieme del progetto europeo da parte di milioni di cittadini degli stati membri. Il referendum sulla Brexit è stata la punta elettorale in assoluto più alta di questa protesta contro le politiche neoliberiste ed elitarie degli scorsi anni.

Se guardiamo al di là delle urla di gioia di Goteborg, la nuda realtà del Pilastro Sociale è che può anche



esprimere buone intenzioni, ma è proprio questa la sua essenza: solo intenzioni! Non include alcun obbligo politico di attuazione.

Fin dall'inizio della crisi economica nel 2008 e dopo l'apertura del mercato unico con i suoi quattro capisaldi delle libertà di movimento dei capitali, delle merci, dei servizi e del lavoro abbiamo visto diffondersi in Europa il dumping sociale come fenomeno per indebolire le conquiste e i diritti del movimento sindacale.

I lavoratori sono usati dagli imprenditori per ridurre salari e condizioni di lavoro. Di conseguenza la solidarietà tra i lavoratori al di là dei confini nazionali è continuamente minacciata. I lavoratori sono spinti gli uni contro gli altri. E i partiti di estrema destra stanno usando questa situazione per i loro obiettivi nazionalistici e le loro politiche xenofobe.

La Confederazione europea dei sindacati (Ces) ha insistito fin dall'inizio della crisi sulla necessità di strumenti legali di difesa dei diritti del lavoro. Uno di questi strumenti è l'inclusione nei Trattati europei del cosiddetto Protocollo Sociale. Con una norma simile (che è qualcosa di diverso dal Pilastro Sociale) sarebbe possibile difendere le condizioni di lavoro e porre fine alle discriminazioni verso i lavoratori migranti. Il principio base è: sei benvenuto, ma in condizioni di parità!

Questa proposta sul protocollo sociale è finora rimasta sostanzialmente uno slogan, tirato giù dagli

scaffali nei momenti dei grandi discorsi e nelle manifestazioni del Primo Maggio.

Ma con la firma della dichiarazione di Goteborg da parte dei leader europei può essersi aperta una finestra di opportunità per l'avanzamento del protocollo sociale.

Un grande compito è ora sulle spalle della sinistra del movimento sindacale. Dobbiamo intraprendere le iniziative necessarie per diffondere l'idea del protocollo tra gli iscritti e il più largo pubblico. Dobbiamo organizzare campagne per far capire ai nostri dirigenti sindacali quali sono le nostre intenzioni. Dobbiamo convincerli che senza mobilitazioni non avremo forza ai tavoli negoziali.

Al vertice di Goteborg sono stati citati un sacco di discorsi sulla necessità di maggior dialogo sociale. Ma il dialogo da solo non aiuta per niente. Questa è la ragione per cui la rete sindacale Tune ha avanzato la proposta di un'iniziativa intelligente di mobilitazione dei lavoratori nei paesi europei.

Dobbiamo trovare una via d'uscita alla disperazione e disaffezione di milioni di cittadini in Europa sia per come sono state gestite le cose durante la crisi, sia per le prospettive future.

Se i sindacati non saranno in grado di presentare proposte di soluzioni, possiamo essere certi che la destra populista ed estremista userà questa mancanza di iniziativa dei sindacati e della sinistra politica per costruire più forti bastioni di nazionalismo e sciovinismo. ●